

tag: Vangelo di Marco; la croce nel vangelo di Mc;

## **Sapere su Gesù o essere come Gesù? Gesù e i suoi discepoli nel vangelo di Marco**

Nelle domeniche stiamo leggendo quest'anno il vangelo di Marco. Prima di parlare sulla figura di Gesù in questo vangelo, facciamo una premessa: Marco vuole guidare il lettore o l'ascoltatore non tanto a credere qualcosa su Gesù, ma a essere come Gesù. Lo verificiamo con una rapida lettura di tutto il vangelo.

**Nella presentazione iniziale del suo racconto (1,1-13)**, Marco sistema lo scenario presentando Gesù al lettore attraverso le parole di tre personaggi, che sono l'evangelista, Giovanni Battista, e infine Dio.

Marco, come narratore, comunica al lettore la propria comprensione dell'identità di Gesù nel titolo di apertura: *"Inizio del vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio"*. Con il nome di "Cristo", egli rivela fin dall'inizio che Gesù è il "consacrato" re d'Israele, il "messia" da tempo aspettato. Con il nome di "figlio di Dio", fa presente la relazione filiale unica che Gesù ha con Dio. Ancora prima che la storia cominci, il lettore o l'ascoltatore sa in qualche modo "tutto" del protagonista.

Giovanni Battista, come precursore, presenta Gesù come "uno più forte": *"Dopo di me viene uno che è più forte di me e al quale io non son degno di chinarmi per sciogliere i legacci dei suoi sandali. Io vi ho battezzati con acqua, ma egli vi battezzerà con lo Spirito Santo"*. In quanto battezzerà con lo Spirito, Gesù porterà la salvezza decisiva che il popolo attende da Dio. Si tratta però, in bocca a Giovanni, di una predizione. Solo il lettore dunque sarà in grado di dare questa testimonianza su Gesù.

Dio, come personaggio del racconto e come "mandante" principale di tutta la storia, conferma in modo normativo quanto il narratore e il precursore hanno già detto. Avviene durante la scena del battesimo. Gesù, quando esce dall'acqua, diventa il destinatario di due fatti rivelatori. Nel primo, Dio manda lo Spirito su Gesù e in tal modo gli conferisce il potere per il suo compito di messia. Nel secondo, Dio parla a Gesù dichiarandolo "suo figlio": *"Tu sei il Figlio mio prediletto, in te mi sono compiaciuto"*. A ben leggere il testo, Gesù è pensato dall'evangelista come l'unico destinatario di questi due avvenimenti. Mentre Matteo userà il dimostrativo *"questi è il mio figlio"*, descrivendo una scena pubblica, Marco usa il pronome personale *"tu sei mio figlio"*, lasciando immaginare un dialogo diretto e in qualche modo privato, di cui tuttavia il lettore è testimone privilegiato rispetto agli altri protagonisti del racconto.

La scena della tentazione che segue subito dopo conclude questa fase iniziale del vangelo di Marco. In essa si mostra che Gesù è "più forte" del tentatore e inaugura il tempo finale della salvezza attraverso l'azione dello Spirito di Dio.

**Nella prima parte del vangelo (1,14-8,26)**, Marco descrive il ministero di Gesù nella Galilea e dintorni. Gesù attraversa la Galilea predicando (1,14-15), chiamando attorno a sé dei discepoli (1,16-20), insegnando (1,21-22), guarendo e scacciando demoni (1,34). La sua fama si diffonde e le folle accorrono a lui (3,7-8). Ma nonostante la crescita della sua notorietà, il lettore si rende presto conto che nessuno, eccetto i demoni (ai quali però viene imposto di tacere), conosce chi è veramente Gesù. Al contrario, crescono le domande su di lui: *"Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: Che è mai questo? Una dottrina nuova insegnata con autorità. Comanda persino agli spiriti immondi e gli obbediscono!"* (1,27-28); *"Perché costui parla così? Bestemmia! Chi può rimettere i peccati se non Dio solo?"* (2,7); *"E furono presi da grande timore e si dicevano l'un l'altro: Chi è dunque costui, al quale anche il vento e il mare obbediscono?"* (4,41); *"E molti ascoltandolo rimanevano stupiti e dicevano: «Dove gli vengono queste cose? E che sapienza è mai questa che gli è stata data? E questi prodigi compiuti dalle sue mani? Non è costui il carpentiere, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle non stanno qui da noi?».* E si scandalizzavano di lui" (6,2-3). Dunque,

né le folle, né i loro capi, né i discepoli, né i familiari, né i compaesani vengono a sapere che Gesù è il “figlio di Dio”.

**Verso la fine di questa prima parte**, Marco arriva però a preparare un forte cambiamento di scena. Per la prima volta egli descrive dei personaggi che non si chiedono più chi sia Gesù, ma hanno già raggiunto una certa idea su di lui. *“Il re Erode sentì parlare di Gesù, poiché intanto il suo nome era diventato famoso. Si diceva: «Giovanni il Battista è risuscitato dai morti e per questo il potere dei miracoli opera in lui». Altri invece dicevano: «È Elia»; altri dicevano ancora: «È un profeta, come uno dei profeti». Ma Erode, al sentirne parlare, diceva: «Quel Giovanni che io ho fatto decapitare è risuscitato!”* (6,14-15). Dunque, le folle pensano che Gesù sia un grande profeta, mentre Erode vede in lui il precursore tornato in vita.

**Nella seconda parte del suo vangelo (8,27-16,7)**, Marco ci presenta il viaggio di Gesù verso Gerusalemme, dove egli soffre, muore, risorge (8,31; 9,31; 10,32-34). A differenza della prima parte, ora l'evangelista ci presenta dei personaggi che esprimono la loro opinione sull'identità di Gesù. Egli organizza questo graduale svelamento dell'identità di Gesù in **tre tappe**.

Nella prima, dopo aver considerato insufficienti le opinioni della folla che identificano Gesù con Giovanni Battista, Elia o uno dei grandi profeti (8,27-28), Marco presenta come giusta l'opinione di Pietro e dei discepoli: *“Ma egli replicò: «E voi chi dite che io sia?»*. Pietro gli rispose: *«Tu sei il Cristo»* (8,29). Pietro esprime ora quanto il lettore aveva già saputo fin dall'inizio della storia (1,1). Tuttavia, ora l'evangelista aggiunge che una simile espressione non è sufficiente, perché nella mentalità dei discepoli il messia non può soffrire o essere perseguitato fino a morire. Ciò spiega il fatto che quando Gesù comincia ad istruire i discepoli circa la sua passione, essi rifiutano un simile insegnamento (8,31-33).

Nella seconda tappa di svelamento, Marco presenta Gesù che per due volte accetta il titolo di “figlio di Davide”, una prima volta dopo la guarigione del cieco Bartimeo (10,46-52), e una seconda volta durante il suo ingresso a Gerusalemme (11,8-10). Gesù accetta questo titolo, dunque esso è corretto. Tuttavia, anch'esso è insufficiente, come Gesù stesso mostra insegnando nel tempio. *“Come mai dicono gli scribi che il Messia è figlio di Davide? ... Davide stesso lo chiama Signore: come dunque può essere suo figlio?”* (12,35-37). L'evangelista ovviamente si aspetta che il lettore sia capace di dare la risposta: il messia, come figlio di Dio, è superiore a Davide.

La terza tappa di svelamento è il momento culminante in cui Gesù è inchiodato sulla croce. Alla descrizione della morte di Gesù, Marco fa seguire due fatti rivelatori. Si tratta del velo del tempio che si squarcia in due, e della dichiarazione del centurione: *“Allora il centurione che gli stava di fronte, vistolo spirare in quel modo, disse: «Veramente quest'uomo era Figlio di Dio!”*. Per la prima volta in tutto lo sviluppo del racconto, un uomo pubblicamente e correttamente riconosce l'identità di Gesù, nello stesso modo che l'avevano annunciato, fin dall'inizio, sia il narratore sia Dio stesso.

Perché Marco ha aspettato fino al momento della crocifissione per far apparire in superficie il “segreto” dell'identità di Gesù? Perché è soltanto a partire dal punto di vista della croce che si potrà capire che cosa significa per Gesù essere il messia davidico e il figlio regale di Dio. È vero che il lettore, rispetto ai protagonisti del racconto, è stato privilegiato venendo a sapere fin dall'inizio che Gesù è il Messia e il Figlio di Dio (1,1.11); ma è soltanto alla fine della storia, davanti alla croce e dopo la risurrezione, che egli conosce ed è autorizzato a dire (cfr. 9,9) che cosa questo significa per Gesù.

A questo punto, avendo compreso l'importanza della croce per la scoperta dell'identità di Gesù, nel vangelo di Marco, dovremmo però ricominciare a leggere il vangelo per vedere come Gesù vi è arrivato. È il secondo filo conduttore di tutto il racconto. I limiti di spazio che ci sono imposti, ci obbligano a rimandare questa rilettura al prossimo articolo.

Antonio Pinna  
già in *Fraternità* 93(1997/1) 6-8